

# Castello di Monteriggioni



GLI ULTIMI CENTO METRI DELLA GARA, COME PREVISIONE, HANNO PRETESO E OTTENUTO IL LORO "TRIBUTO" DI VITTIME. TRA CRAMPI E BICI A SPINTA, IL FINALE SE LO RICORDERANNO IN MOLTI

## La resa dei **conti** diventa un calvario su quel **mostro** spietato e crudele

Servizio speciale di **Mauro Cugola**

**M**ONTERIGGIONI - Un conto è sentirne parlare, un altro è trovarselo di fronte. Il giorno prima della corsa, chi ha avuto un po' di tempo libero è salito su in paese, ha fatto il giro della piazza e si è andato a vedere l'arrivo. Il terribile arrivo di Monteriggioni, quello che da sotto un vigneto che costeggia il Castello conduce nel giro di non più di trecento metri sino al famigerato arco di Porta San Giovanni. Affascinante e crudele epilogo della corsa.

E chi lo ha visto dal basso ne è rimasto impressionato. Il "mostro" in questione ne misurerà in tutto un centinaio, ma con una pendenza sicuramente intorno al venticinque per cento. Se non addirittura il trenta. Dal vigneto si prende subito la salita, che "tira" molto ma in maniera tutto sommato regolare. Il primo tornante è verso destra, dopo si continua a salire come prima. Ma il secondo tornante mette di fronte allo strappo in tutta la sua spietata magnificenza. Un centinaio di metri abbondanti, un "drittone" senza scampo, col pubblico che staziona in cima ad incitarti.

Ma arrivarci sin lassù senza mettere piede a terra...

La terra della zona di Siena è famosa per il suo color ocra. Ma per i bikers si trasforma in un vero incubo. Per come è, se la ruota è già bagnata si attacca alle coperture e ricopre il battistrada, e la trazione è compromessa. Un ostacolo in più. E dopo il secondo tornante, col fiato già corto e con i crampi che pizzicano, ecco che si para davanti il famigerato rettilineo.

Chi ha spazio cerca di prendere un po' di slancio zigzagando, al contrario di chi invece spinge a fondo sulle gambe, aiutandosi anche con le spalle e con il busto. Ogni abbrivio e stilla di energia aiuta, il fiatone accompagna i ritmi del cuore bel al di sopra dei limiti della soglia, lo sguardo perso in avanti per vedere l'arco che si avvicina lentamente. Fin troppo lentamente. Chi ha sete non può nemmeno bere. Lasciare il manubrio significherebbe cadere, o nella peggiore delle ipotesi perdere slancio e rischiare di fermarsi.

La catena e gli ingranaggi infangati si congiungono rumorosamente, e vengono mossi in un "rallenty" che aumenta la drammaticità del gesto. Un rettilineo di arrivo folle, crudele, e proprio per questo affascinante. Ma conquistarlo è un dovere, e vallo a raccontare che questa è una gara facile. Lo sarà stata forse sino a questi ultimi cento metri.

Chi non gliela fa cammina, spinge e procede a testa bassa, senza guardare null'altro che il manubrio della bici, lo sterrato e, prima dell'arco, finalmente il selciato. Incurante degli incitamenti della folla che gli dicono di risalire, di riprovarci, di arrivare in sella. Niente da fare.

Ma tutti, vincitori e vinti dall'ultimo crudele strappo, trovano sulla destra, sul muro, la lapide che recita "Come in sulla cerchia tonda, Monteriggion di torri si corona". E' tratto dal canto dell'Inferno, ma passar sotto l'arco dopo esserselo fatto tutto in sella è come fuggire per il Paradiso.



Prima della porta  
d'ingresso al Castello  
c'è un ultimo ostacolo  
Durissimo da digerire



## Il rampichino è l'unica salvezza? Non sempre

*Sono stati in pochi a superare in agilità il terribile strappo finale della corsa. Quelli che si sono risparmiati per questo ultimo scoglio da superare ne sono usciti indenni, per gli altri la speranza era qualche spinta, in questo caso gradita, oppure scendere di bici e procedere a piedi. Laconico il commento di un biker a fine gara, e soprattutto a fine muro condotto a piedi: «Se non ce la si fa nemmeno col 22x32, allora proprio non fa per me». A destra, la lapide posta alla destra dell'arco di ingresso al Castello.*

